

Paolo Patelli, *Rete viola*, 1975. Una rete di plastica ripiegata e dipinta di colore viola è stata applicata sopra un'asta di legno grezzo. La maggior parte del colore steso è colato dai fori della rete.

Paolo Patelli

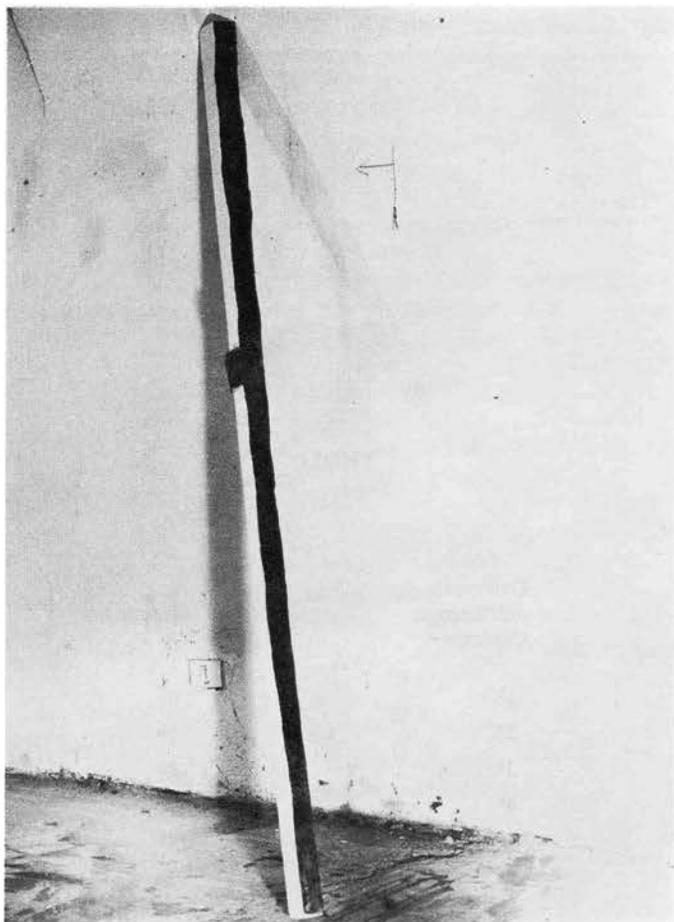
Aggiungere e levare materia è l'operazione base del lavoro di Patelli, sia questa colore oppure il supporto su cui il colore è stato steso, come per es. un'asse di legno o una rete di plastica.

Dietro il lavoro, nato e cresciuto per accumulazione, un desiderio quasi-violento di andare contro le teorie esistenti, di infrangere la realtà conosciuta, di mettere in dubbio le norme abituali. Il colore ha un ruolo fondamentale nel lavoro di Patelli, che lo usa non solo per ricoprire l'eventuale supporto, quasi sempre opaco ed assorbente, ma soprattutto per velarlo o in qualche modo modificarlo.

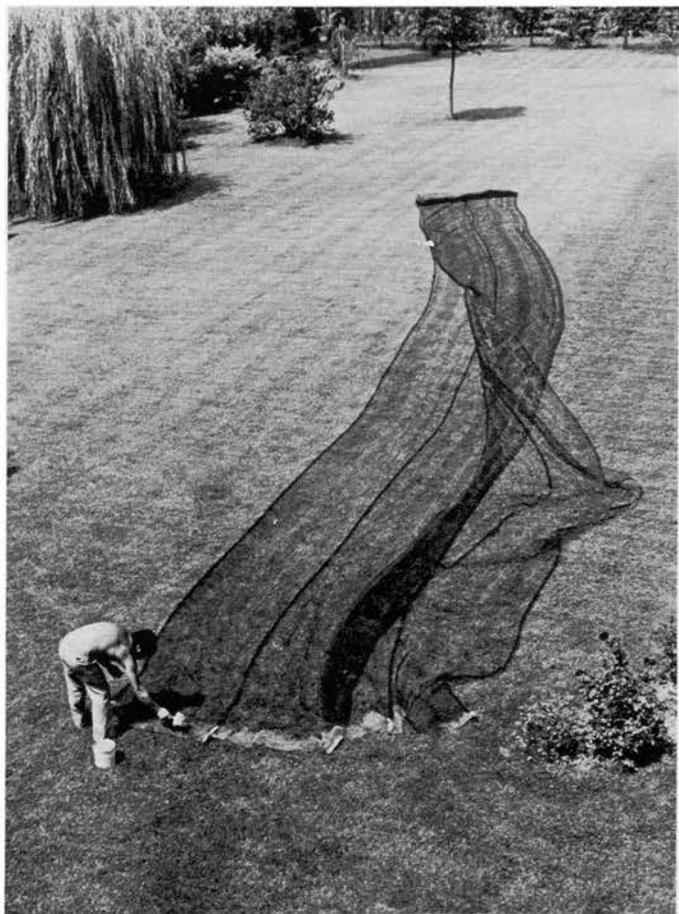
La serie dei *Bastoni*, è stata eseguita nel '76. Un tronco è stato segato e levigato su tre lati; il quarto lato è stato lasciato intatto con la corteccia originaria. Il contrasto tra il lato lasciato al naturale e gli altri su cui è avvenuto l'intervento dell'artista è acuito dalle molte stesure di colore bianco che ricoprono il resto del bastone. Sul tronco è stato quindi applicato un frammento di rete dipinta in nero. Intenzione di Patelli era, ed è tuttora, quella di produrre oggetti che per misura, costituzione e natura si rifiutino alla logica dell'oggetto d'arte tradizionale da mostrare-vendere-comprare. Nascono così oggetti artigianali in cui naturale e artificiale coesistono. Tant'è vero che la corteccia può scrostarsi con l'andare del tempo allo stesso modo in cui il colore può ingiallirsi, cioè entrambe le parti seguono i ritmi naturali.

Affine ai *Bastoni* per procedimento e esecuzione, è un altro

lavoro riprodotto: *Rete viola*, 1975. Una rete di plastica ripiegata e dipinta di viola è stata applicata sopra un'asta di legno grezzo. Del colore dato non resta che una minima traccia, in quanto la massima parte se ne è andata attraverso i fori della rete. Questa serie di lavori vogliono sostituirsi alle forme geometriche usate abitualmente. Ma in questo caso l'invenzione di nuove forme passa in secondo ordine rispetto alla ricerca dei rapporti tra le forme conosciute e la struttura dei materiali e dei moduli usati dall'artista. Le dimensioni dell'ultimo lavoro si estendono fisicamente: 40 metri di rete di plastica distesi su un vasto spazio verde. L'artista ha dipinto di azzurro i bordi della rete che è stata ripiegata per consentire un maggior numero di rifrazioni luminose. Il resto della rete, in parte arrotolato, in parte spiegato sull'erba, funge da aspettativa all'atto del dipingere. Ancor più che nei precedenti lavori, la rete in questione è un oggetto che per dimensione e fragilità di materiale non può essere spostato dal luogo in cui è stato fatto, e di conseguenza non è facilmente mercificabile. Di qui l'idea ricorrente dell'artista, che i suoi lavori andrebbero visti nel luogo di origine o addirittura non mostrati. Esiste infatti un legame quasi istintivo tra l'opera e il luogo, in questo caso tra la rete, la scelta dei colori e il prato. Ne deriva un'opera che non a caso mantiene un margine di irrazionale e di ignoto, perché — dice Patelli — « se il messaggio lo si scopre del tutto, non ha più ragione d'esistere ». (R.R.)



Paolo Patelli, *Bastoni*, 1976. Tre lati di un tronco sono stati levigati e quindi ricoperti da svariate stesure di colore bianco. Il quarto lato è stato lasciato con la corteccia. Al tronco è stato successivamente applicato un frammento di rete di plastica dipinta di nero.



Paolo Patelli, 1976. L'artista ha dipinto d'azzurro i bordi di una rete di plastica di m. 40, che poi ha srotolato e disteso sull'erba.